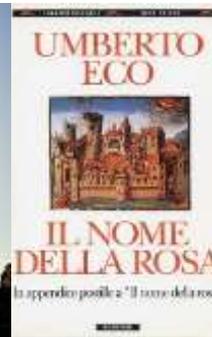
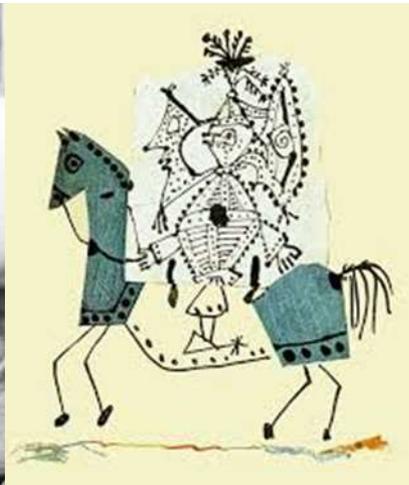
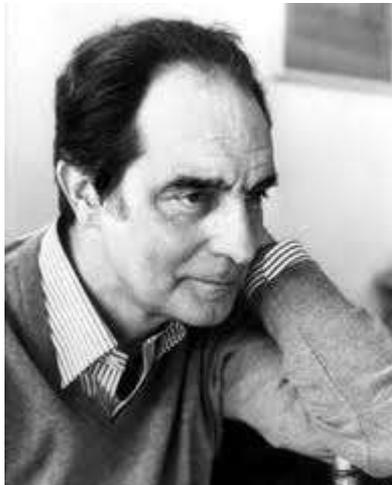


Interviste impossibili

III E '13-'14 - Liceo Scientifico «E.Majorana»



“Le interviste impossibili” è il titolo di un programma della seconda rete radiofonica Rai, in onda dal 1973 al 1975, in cui uomini di cultura contemporanei reali fingono di intervistare personaggi ormai scomparsi, appartenenti ad un’altra epoca, impossibili da incontrare nella realtà: da qui il titolo.

Prendendo spunto da questo programma, noi studenti della classe III E del Liceo Scientifico «Ettore Majorana» abbiamo immaginato dialoghi e confronti *con* e *tra* personaggi che hanno popolato i nostri studi, hanno suscitato interesse e curiosità, hanno spinto NOI alunni a *parlare* con loro o *farli parlare* tra loro.

Le nostre interviste impossibili

Noi intervistiamo **Guglielmo da Baskerville**

(protagonista de *Il nome della rosa* di U.Eco)

U.Eco intervista **Dante**

(a integrazione dell'*intervista impossibile* di Eco a Beatrice)

Dante intervista **Petrarca**

(sul dissidio interiore che lacera l'animo di Petrarca)

Il cavaliere inesistente intervista **Gurdulù**

(personaggi del romanzo di I.Calvino *Il cavaliere inesistente*)

Il cavaliere inesistente intervista **I.Calvino**

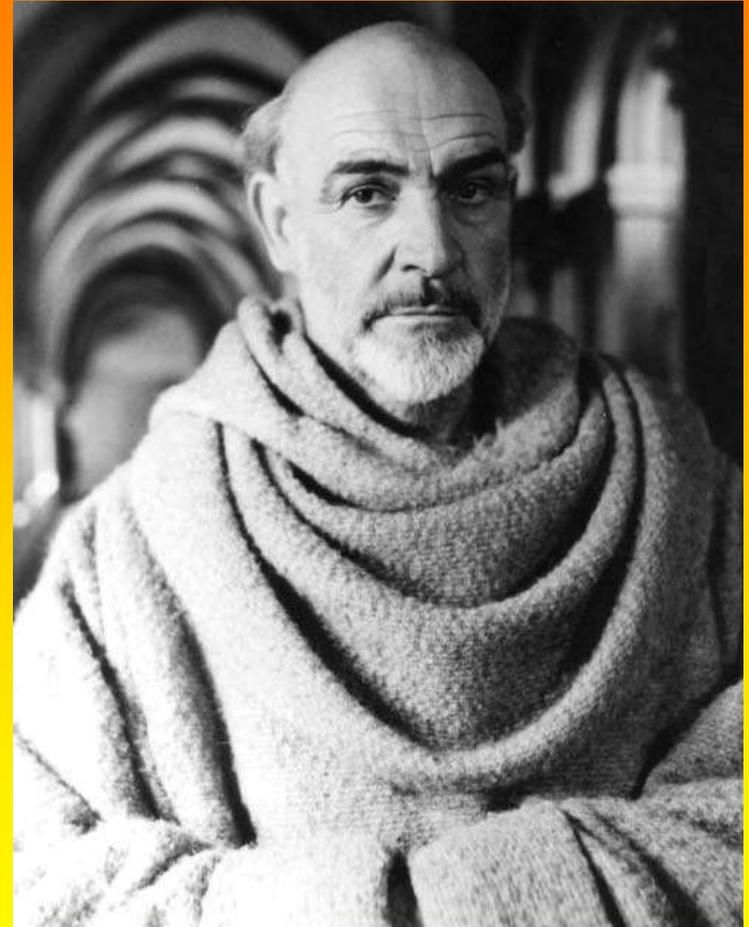
(Il protagonista del romanzo di I.Calvino e il suo autore)

Intervista a Guglielmo da Baskerville

*I libri hanno gli stessi nemici
dell'uomo: il fuoco, il tempo e il
proprio contenuto.*

Qualche giorno fa, noi studentesse del liceo scientifico "Ettore Majorana" abbiamo avuto l'occasione di intervistare Guglielmo da Baskerville, il protagonista del film "Il nome della rosa" di Jean-Jacques Annaud, tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Eco.

Guglielmo è possessore di un sapere enciclopedico da cui trae spunto per affrontare ogni episodio della sua vita con sagacia e saggezza.



Guglielmo da Baskerville

Noi: Messere Guglielmo...

Guglielmo: Salve... con chi ho il piacere di parlare?

Noi: Siamo studentesse della III E del Liceo scientifico "Ettore Majorana" e vorremmo intervistarla.

Guglielmo: Qual cagion vi ha spinto a scegliere proprio me?

Noi: Semplice! Lei è un uomo per il quale proviamo una grande stima: tanto razionale quanto acuto nelle sue intuizioni ma, soprattutto, spinto dal desiderio di conoscenza e dalla curiosità per la cultura e l'ignoto.

Guglielmo: Non posso far altro che ringraziarvi, chiedete pure!

Noi: Il finale del romanzo, di cui è protagonista, ci ha alquanto incuriosito: a cosa si è dedicato quando ha lasciato quell'abbazia?

Guglielmo: All'inizio è stato difficile lasciare tutti quei ricordi alle mie spalle: gli omicidi... il fuoco... i libri!

Noi: Sì, una storia davvero avvincente...



Guglielmo: Non da meno fu quello che mi accadde in seguito.

Lungo il nostro cammino io e Adso intravedemmo un rovinoso monastero, tra le fronde straziate dal vento ululante. E allora fui spinto per mia *curiositate* ad entrare, trovandovi un comodo riparo per il mio vecchio corpo dal gelo e dalla pioggia sferzante. L'interno, devo riconoscerlo, mi parve alquanto scialbo e tetro, senza dubbio un luogo freddo, umido per le infiltrazioni d'acqua, il cui sgocciolare risuonava amplificato tra le pareti di pietra coperta di muschio che, spugnoso, si inerpicava fino alle vetrate scalfite, da cui il vento entrava possente e, scuotendo perpetuamente i tendaggi lacerati, produceva un sinistro fruscio.

Noi: E cosa accadde lì dentro, una volta entrato?

Guglielmo: Nulla... poi...

Noi: Poi?!



Il monastero ritrovato da Guglielmo.

Guglielmo: Mentre mi trovavo nell'atrio principale di quella misteriosa abbazia, sentii una voce lontana implorare: "Aiuto! Aiutatemi! Per carità divina!"

Noi: E lei?

Guglielmo: Cercai di capire in tutti i modi da dove derivasse quella voce, interrogandola: "Dove sei?". Mi rispose: "Le scale, sali le scale!!" E fu così che salii quella lunga gradinata di scale rovinose e rese scivolose dall'azione corrosiva del tempo. Finalmente mi trovai davanti la figura di un vecchierel con le gambe schiacciate dal peso di una trave e in fin di vita; le ultime parole che riuscì a dirmi furono: "Abbi cura del tesoro che da secoli il monastero custodisce."

Noi: A cosa si riferiva?

Guglielmo: Eh... Tempo passò prima che lo scopriessi!

Noi: Quindi decise di restare lì?

Guglielmo: Mi sentii vincolato dalle parole del vecchio, responsabile di scoprire e di custodire quel tesoro, affidandomi a colei che mai mi abbandonò: la ragione!

Noi: Ebbene, non prolunghi la nostra attesa!

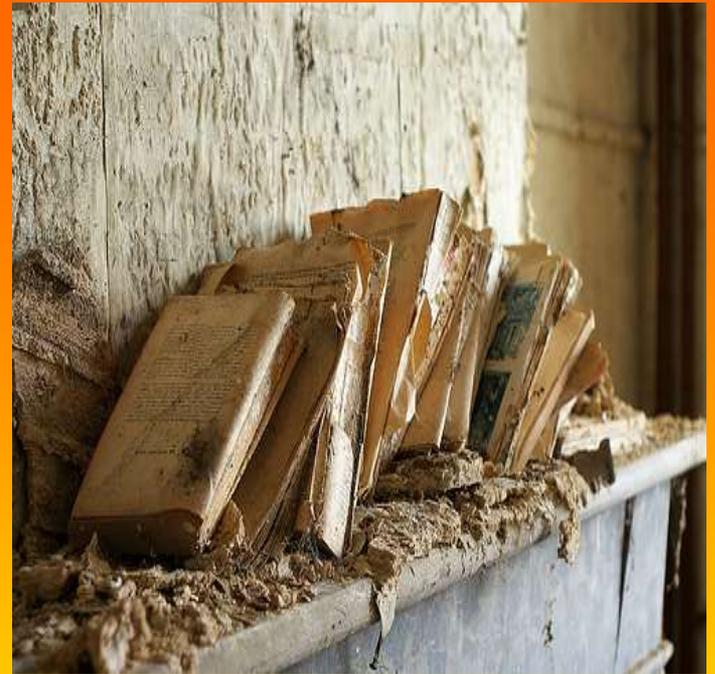
Guglielmo: Fu un temporale 'si tenace da spalancare finestre e porte che fece sbriciolare la coltre di pietra che mi separava dal luogo che custodiva il tesoro: una sinistra cripta!

Noi: Ma qual era il tesoro?

Guglielmo: La cultura, il sapere: i libri! Antichi e voluminosi tomi, pagine ingiallite dal tempo, inchiostro impresso indelebile, rivelatore di antiche e celate verità. La vera e propria chiave di volta dei più intriganti misteri che l'umanità abbia mai conosciuto.

Noi: Ah ecco, e come andò a finire?

Guglielmo: Da allora decisi che non avrei mai più abbandonato quel luogo e, col passare degli anni, a me si affiancarono monaci nobili d'animo, animati come me dal desiderio di conoscenza



Il sapere, i libri celano verità ignote.

Noi: Ah ecco, e come andò a finire?

Guglielmo: Da allora decisi che non avrei mai più abbandonato quel luogo e, col passare degli anni, a me si affiancarono monaci nobili d'animo, animati come me dal desiderio di conoscenza.

Noi: Quindi, è divenuto un abate?

Guglielmo: Di fatto abate, ma fedele alla stessa maniera degli altri monaci alla missione scelta.

Noi: E tra questi monaci c'era anche Adso, vostro allievo?

Guglielmo: Una volta mio allievo...

Noi: Si spieghi meglio...

Guglielmo: Lasciai lui arbitro del proprio cammino, decidendo di non vincolarlo alla mia via. E così lui decise di tornare indietro da colei che gli aveva stregato il cuore.



Abbraccio di addio tra Guglielmo e Adso.

Noi: L'ha mai più rivisto?

Guglielmo: Mi promise che avrebbe fatto ritorno...
Tuttavia da allora non ebbi più sue notizie, e ciò duole
ancora oggi all'animo.

Noi: Non se ne rattristi, sicuramente l'avrà portato
sempre in cuor suo come suo grande e unico maestro di
vita.

Guglielmo: Mi rinfrancate l'animo con le vostre gentili
parole.

Noi: Anche noi la ringraziamo, per averci dedicato parte del suo tempo, regalandoci un po' della sua saggezza.

Guglielmo: Sempre deve premere domandarvi il “perché”, scoprire le ragioni delle cose, facendovi guidare dalla razionalità ed evitando di lasciarvi sopraffare dalle sole credenze e dalle facili spiegazioni degli ingenui. Questo è il messaggio che il Signore mi ha affidato e che mi prodigo di divulgare.



Guglielmo da Baskerville

Il lavoro è stato progettato da:

Anna Carannante

Martina Coppola

Noemi Esposito

Lorenza Siena

Giusi Scotti d'Abbusco

Veritas Patefacta

In questa intervista lo scrittore Umberto Eco chiede delucidazioni al «Divino Poeta» su quanto affermato da Beatrice, in una sua precedente intervista, a proposito dei sentimenti che Dante provava per lei.

Eco: Salve signor Alighieri, le vorrei rubare solo qualche minuto ... si può?

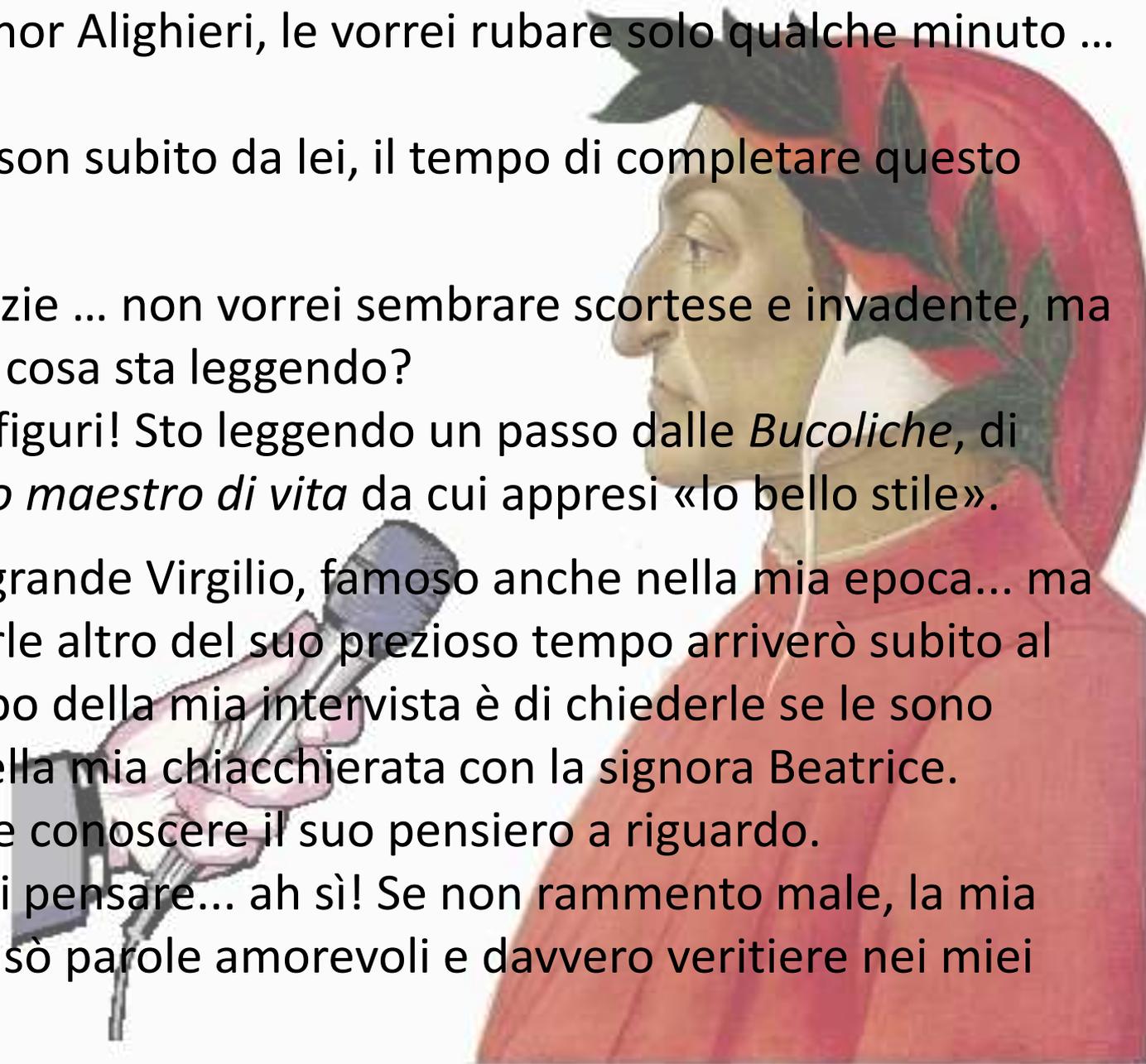
Dante: Certo son subito da lei, il tempo di completare questo verso.

Eco: Oh ... grazie ... non vorrei sembrare scortese e invadente, ma potrei sapere cosa sta leggendo?

Dante: Ma si figuri! Sto leggendo un passo dalle *Bucoliche*, di Virgilio, *lo mio maestro di vita* da cui appresi «lo bello stile».

Eco: Oh sì! Il grande Virgilio, famoso anche nella mia epoca... ma per non rubarle altro del suo prezioso tempo arriverò subito al punto: lo scopo della mia intervista è di chiederle se le sono giunte voci della mia chiacchierata con la signora Beatrice. Mi piacerebbe conoscere il suo pensiero a riguardo.

Dante: Fatemi pensare... ah sì! Se non rammento male, la mia *gentilissima* usò parole amorevoli e davvero veritiere nei miei confronti.

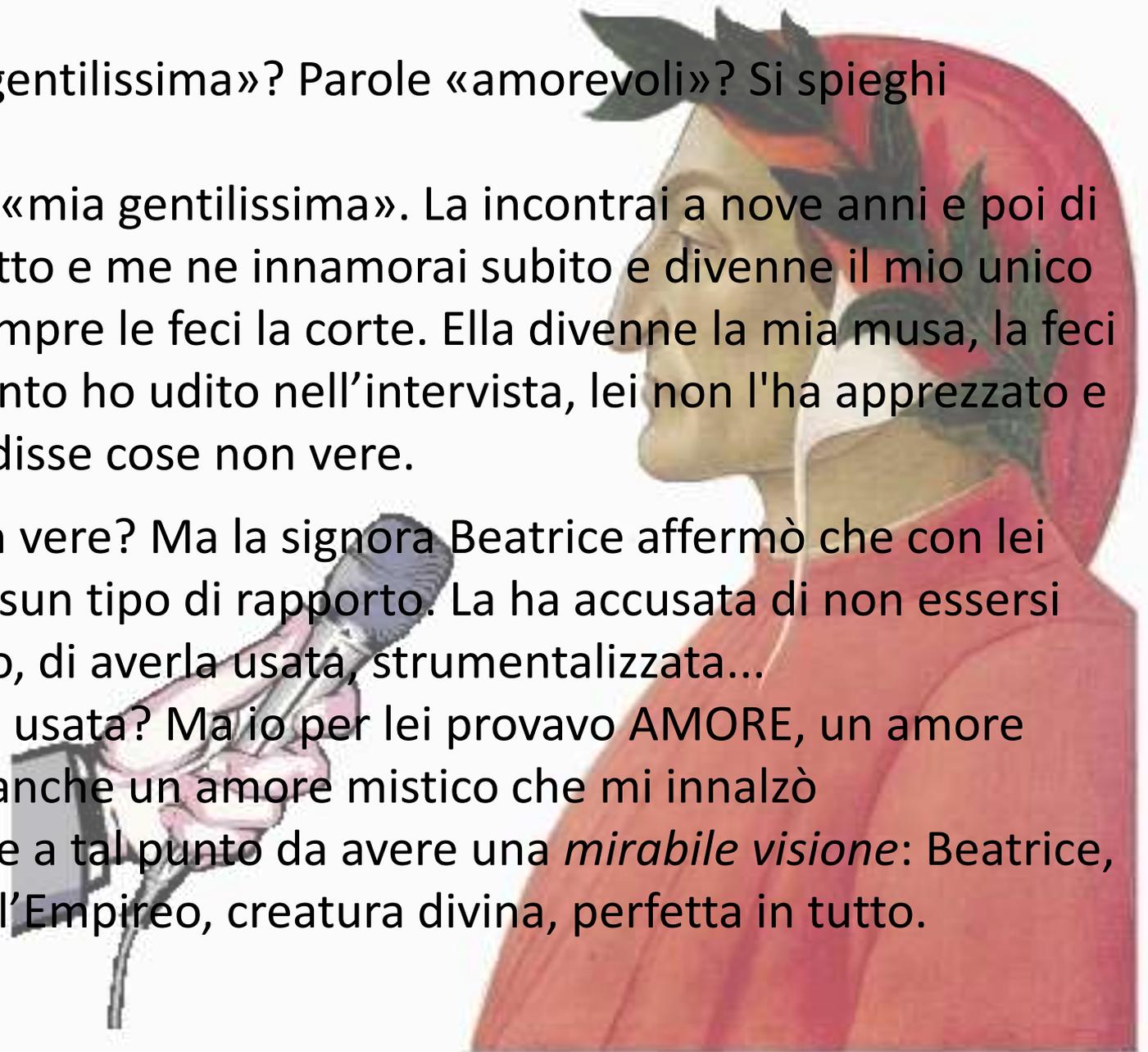


Eco: La sua «gentilissima»? Parole «amorevoli»? Si spieghi meglio...

Dante: Sì... la «mia gentilissima». La incontrai a nove anni e poi di nuovo a diciotto e me ne innamorai subito e divenne il mio unico pensiero e sempre le feci la corte. Ella divenne la mia musa, la feci mia e, da quanto ho udito nell'intervista, lei non l'ha apprezzato e dinanzi a voi disse cose non vere.

Eco: Cose non vere? Ma la signora Beatrice affermò che con lei non ebbe nessun tipo di rapporto. La ha accusata di non essersi mai dichiarato, di averla usata, strumentalizzata...

Dante: Averla usata? Ma io per lei provavo AMORE, un amore sensuale ma anche un amore mistico che mi innalzò spiritualmente a tal punto da avere una *mirabile visione*: Beatrice, un angelo nell'Empireo, creatura divina, perfetta in tutto.



Eco: Ma Signor Dante... mi tolga una curiosità: se lei era così innamorato di Beatrice da sognarla... perché ora si ritrova ammogliato con un'altra donna?

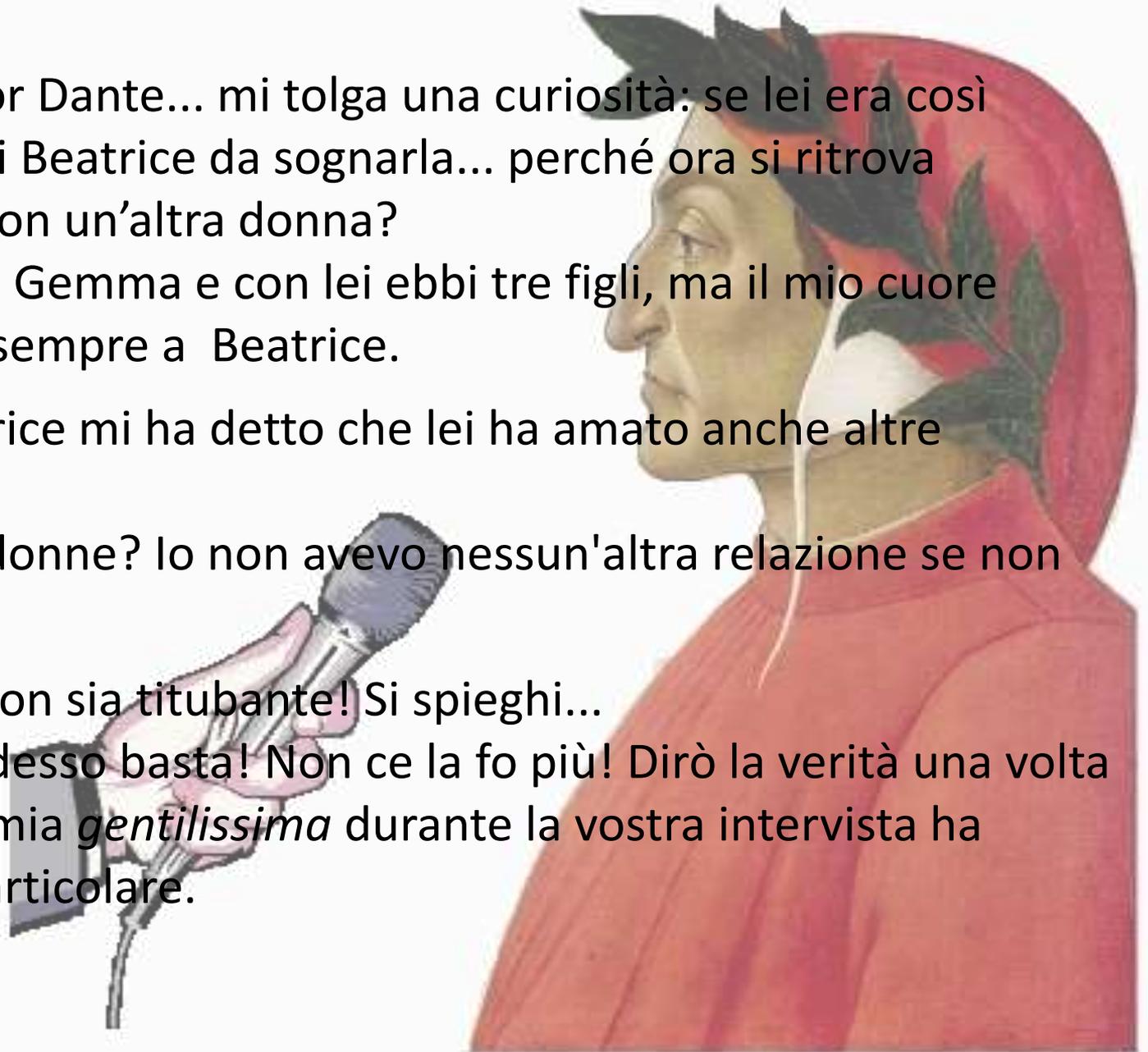
Dante: Sposai Gemma e con lei ebbi tre figli, ma il mio cuore apparteneva sempre a Beatrice.

Eco: Ma Beatrice mi ha detto che lei ha amato anche altre donne...

Dante: Altre donne? Io non avevo nessun'altra relazione se non con...

Eco: Con...? Non sia titubante! Si spieghi...

Dante: Beh adesso basta! Non ce la fo più! Dirò la verità una volta per tutte! La mia *gentilissima* durante la vostra intervista ha oMESSO un particolare.



Eco: Ovvero?

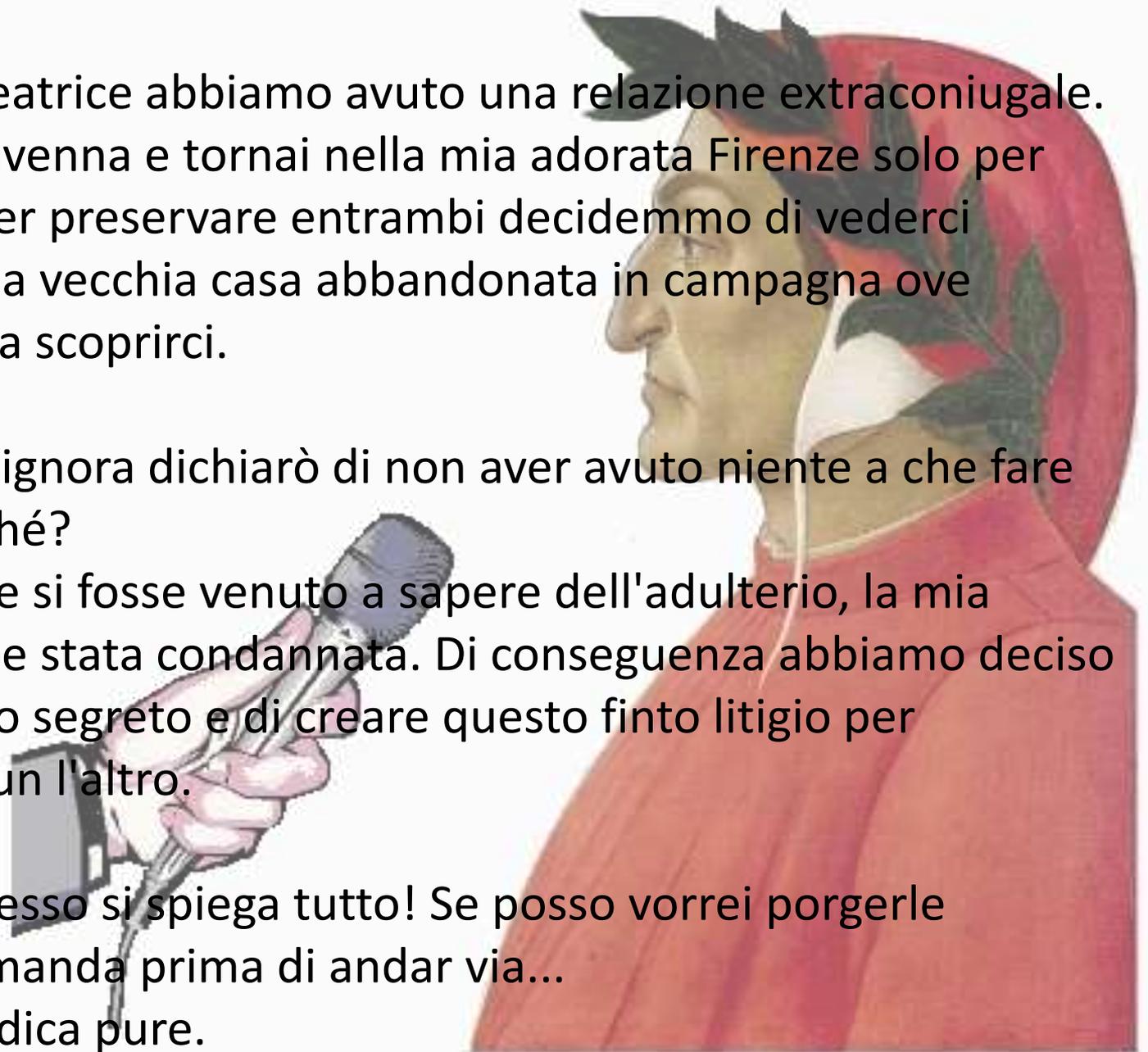
Dante: Io e Beatrice abbiamo avuto una relazione extraconiugale. Scappai da Ravenna e tornai nella mia adorata Firenze solo per star con lei. Per preservare entrambi decidemmo di vederci soltanto in una vecchia casa abbandonata in campagna ove nessuno potea scoprirci.

Eco: Ma... la signora dichiarò di non aver avuto niente a che fare con lei... perché?

Dante: Beh, se si fosse venuto a sapere dell'adulterio, la mia donna sarebbe stata condannata. Di conseguenza abbiamo deciso di tenere tutto segreto e di creare questo finto litigio per proteggerci l'un l'altro.

Eco: Ecco! Adesso si spiega tutto! Se posso vorrei porgerle un'ultima domanda prima di andar via...

Dante: Certo dica pure.



Eco: Ma perché ha collocato Beatrice in Paradiso anche se ella ha commesso adulterio?

Dante: Semplice signor Eco. Io son *omo* di parola e, per non rompere la promessa che le ho confidato, la collocai come donna senza peccato nel Paradiso.
Anche perché io la amavo. La amavo davvero.



Intervista Impossibile

ideata da:

Gianluca Zannella

Amalia Lisenni

Elvira Zullo

Angela Belletti

“AMOR CONDUSSE ME AD UN DISSIDIO”

Dante intervista Petrarca



Petrarca (a sinistra) e Dante (a destra) a confronto

14 febbraio 1374

Buongiorno a tutti gli ascoltatori di "Radio Paradiso", dove le anime dei più grandi ci rivelano ciò che nessuno ha mai conosciuto fino ad ora.

Proprio oggi, nel tanto atteso giorno di San Valentino, mandiamo in diretta l'intervista telefonica che Dante, direttamente dal Paradiso, rivolge a Petrarca che si trova sulla Terra.

...Stiamo trasmettendo

Dante: "Buongiorno, sono Dante, cerco il Signor Petrarca..."

Petrarca: "Sì, sono io, mi dica..."

Dante: "Bene, volevo farle qualche domanda. Ha un po' di tempo per me o è troppo impegnato a litigare con se stesso?"

Petrarca: "In effetti sono nel culmine della mia crisi interiore a Valchiusa, ma posso dedicarle del tempo."

Dante: "Per tutti i centimetri del mio naso!!!! Cosa diavolo ha a che fare la sua crisi interiore con Valchiusa?"

Petrarca: "È qui che immergendomi nelle acque delle sorgenti del Sorga riesco a meditare sulle mie inquietudini."



Dante: "E mi dica, Signor apatia, quali sarebbero queste inquietudini?"

Petrarca: "Oh Signor Dante non c'è niente per cui scherzare, le mie sono inquietudini serie... Io sono dilaniato, tormentato, combattuto tra due forze importanti nella vita di ognuno di noi: l'amore per Dio e quello per una donna. Il secondo per me è vitale, determinante, non subordinabile al primo; sono due AMORI inconciliabili ma ugualmente importanti."

Dante: "E questi problemi esistenziali da cosa scaturiscono?"

Petrarca: "Oh Signor Dante, ma che domande, è il mio amore per Laura la causa di tutto. Ella è di una bellezza tale da farmi dimenticare tutto ciò che mi circonda e lo stesso Dio passa in secondo piano al cospetto dei suoi *capei d'oro e dei begli occhi.*"



Dante: "Ma io non la capisco proprio... Secondo lei, a me non sarebbe piaciuto passare una notte d'amore con la mia Beatrice? Non sono mica un Santo! Ma dopo aver compiuto il mio viaggio nei regni dell'oltretomba, ho capito a cosa sarei andato incontro se non avessi rispettato il mio Dio e ho preferito la pace eterna ad una scappatella."

Petrarca: "... Ma Signor Dante, ci ho anche provato più volte a fuggire da me stesso e dal forte sentimento che provo, ma l'amore mi segue sempre *ragionando con meco, ed io con lui*. E poi si sa, non sono mica il grande Dante io, sono solo un povero uomo soggetto alle tentazioni terrene!"



□ **Dante:** "E cosa faranno i nostri posteri quando leggeranno le sue opere dopo aver letto le mie?"

Petrarca: "Cosa vuole dire? Sta forse insinuando che io sia inferiore a lei?"

Dante: "Mi scusi... Ma si calmi! Ci ho messo anni per delineare la figura di una donna che permettesse all'anima di elevarsi fino alla contemplazione di Dio, e poi arriva lei, a mettere in dubbio tutto ciò che ho detto ponendo sullo stesso piano amore terreno e amore divino. Perché non si decide una volta e per tutte?"

Petrarca: "Suvvia Signor Dante! Lei pensa che per me sia facile prendere una decisione? Sono anni, ormai che cerco una soluzione al mio dissidio; se l'avessi trovata, lei ora non sarebbe qui a perdere il suo tempo con me, ma si godrebbe la felicità e gli agi nel suo posto in Paradiso che si è duramente guadagnato."

Dante: "Bando alle ciance, Dio mi ha mandato qui per farle una proposta..."

Petrarca: "Per caso lei è il fattorino di Dio?"

Dante: "Faccia poco lo spiritoso... Se vuole raggiungere la salvezza eterna e risolvere il suo dissidio interiore smettendo così di soffrire, deve compiere il mio stesso viaggio attraverso i regni dell'oltretomba!"





Petrarca non ebbe nemmeno il tempo di rispondere che chiuse gli occhi e al suo risveglio si ritrovò in una *selva oscura*...



Petrarca (a sinistra) nella selva oscura con Dante (in alto a destra)

Progetto a cura di:

Fabrizia Buonfino

Angela Di Francia

Arianna Esposito

Erika Gambardella

Alessandra Gargiulo

IL CAVALIERE INESISTENTE INTERVISTA GURDULU'

**CHI NASCE TONDO
NON MUORE
QUADRATO**

*PROGETTO REALIZZATO DA: FRANCESCO DANIELE, GIANLUIGI
ESPOSITO, MATTEO ESPOSITO, FRANCESCO ZENGA*



***Gurdulù* ed il *Cavaliere Inesistente*
sono due personaggi del romanzo
di Italo Calvino
“Il Cavaliere Inesistente”.**

**Il Cavaliere,
inesistente come
questa intervista,
avrà modo di dialogare con Gurdulù,
suo scudiero,
un personaggio privo di logica,
con una forte crisi d'identità.**



Vi è mai capitato di cadere in un sonno profondo, ed iniziare a sognare qualcosa di fantastico, tale da convincervi che esso è la realtà, e che la vostra vita d'un tratto riceve un forte scossone, che smuove l'ordinario?

E seppur non vi sia modo di sognare, è qualcosa di così straordinario da essere definito tale, anche se non si rivela poi così.

Agilulfo: Tempo da perder non ne abbiamo, le truppe avanzano, dobbiamo recarci in battaglia. Scudiero, recati immediatamente a recuperare il mio destriero: prepariamoci alla guerra.

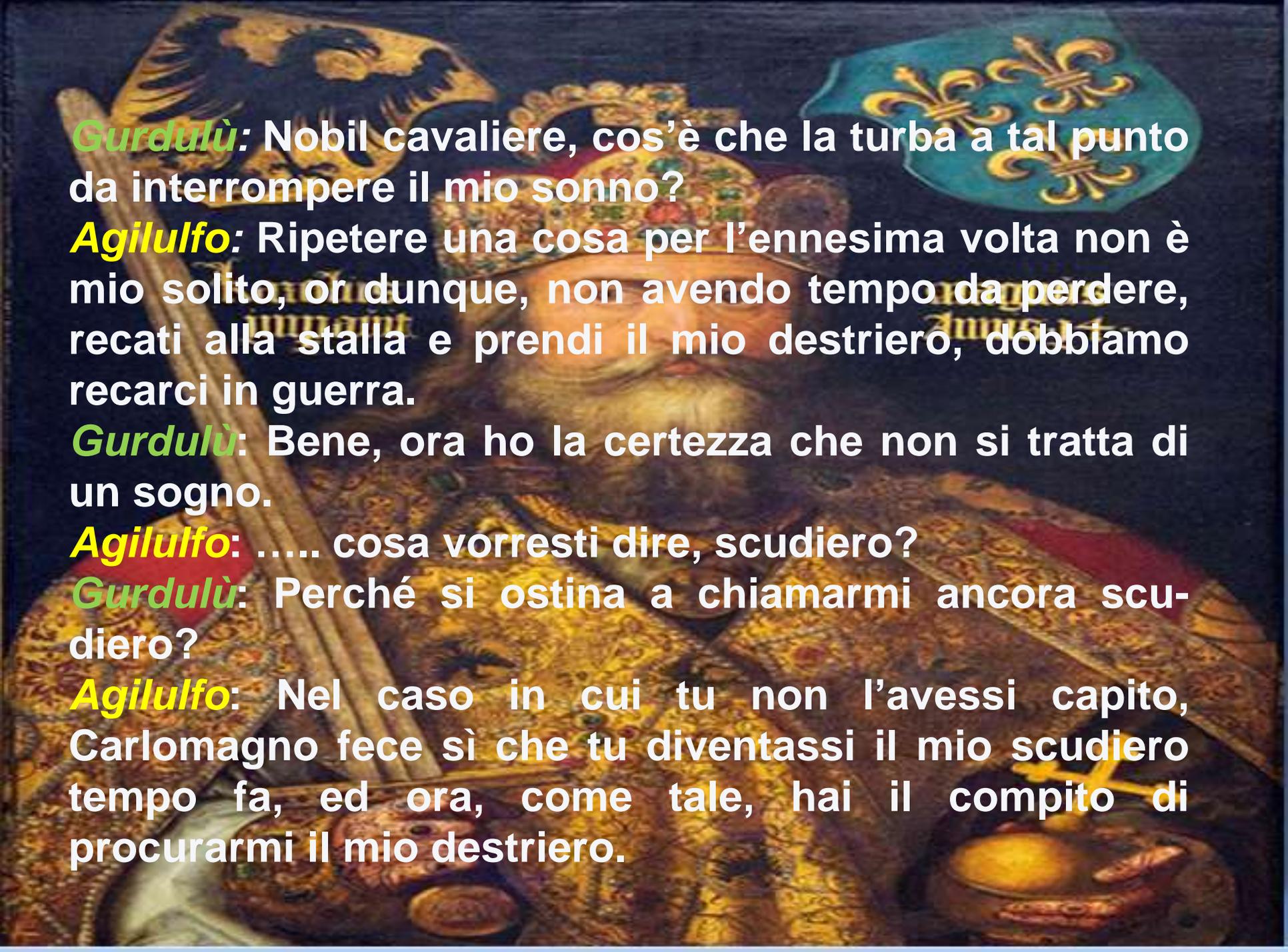
Gurdulù: ...Hmm?!

Agilulfo: Ci risiamo, se non fosse per ordine del mio sovrano, a quest'ora saresti ancora quella "zuppa" che tempo fa credevi di essere e, se non lo fossi stata di tua volontà, ti ci avrei fatta diventare io. Sveglia, fannullone, te lo ripeto per l'ultima volta, recati presso la stalla del reame e prendi il mio destriero!

Gurdulù: ..destriero..?!?!

Agilulfo: Potrebbe essere l'ultima volta che t'avviso, non costringermi a passare a metodi poco ragionevoli.





Gurdulù: Nobil cavaliere, cos'è che la turba a tal punto da interrompere il mio sonno?

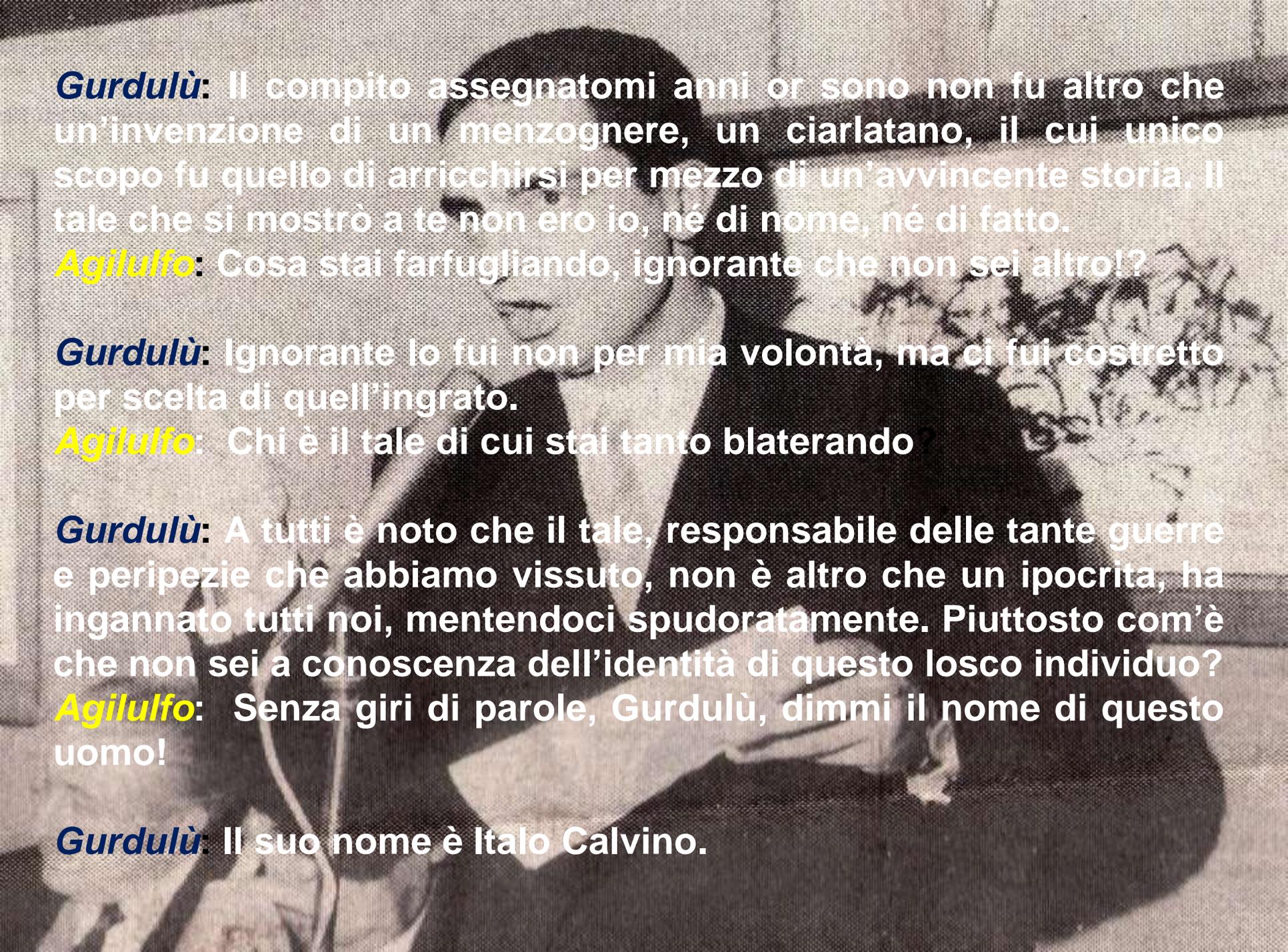
Agilulfo: Ripetere una cosa per l'ennesima volta non è mio solito, or dunque, non avendo tempo da perdere, recati alla stalla e prendi il mio destriero, dobbiamo recarci in guerra.

Gurdulù: Bene, ora ho la certezza che non si tratta di un sogno.

Agilulfo: cosa vorresti dire, scudiero?

Gurdulù: Perché si ostina a chiamarmi ancora scudiero?

Agilulfo: Nel caso in cui tu non l'avessi capito, Carlomagno fece sì che tu diventassi il mio scudiero tempo fa, ed ora, come tale, hai il compito di procurarmi il mio destriero.



Gurdulù: Il compito assegnatomi anni or sono non fu altro che un'invenzione di un menzognere, un ciarlatano, il cui unico scopo fu quello di arricchirsi per mezzo di un'avvincente storia. Il tale che si mostrò a te non ero io, né di nome, né di fatto.

Agilulfo: Cosa stai farfugliando, ignorante che non sei altro!?

Gurdulù: Ignorante lo fui non per mia volontà, ma ci fui costretto per scelta di quell'ingrato.

Agilulfo: Chi è il tale di cui stai tanto blaterando

Gurdulù: A tutti è noto che il tale, responsabile delle tante guerre e peripezie che abbiamo vissuto, non è altro che un ipocrita, ha ingannato tutti noi, mentendoci spudoratamente. Piuttosto com'è che non sei a conoscenza dell'identità di questo losco individuo?

Agilulfo: Senza giri di parole, Gurdulù, dimmi il nome di questo uomo!

Gurdulù: Il suo nome è Italo Calvino.

Agilulfo: E dunque vuoi farmi credere che questo “Calvino” ti ha reso l’ignorante che pensavo che tu fossi?

Gurdulù: Ebbene sì, cavaliere, quel bugiardo m’aveva promesso una parte da protagonista nella sua banale storia, “Il Cavaliere inesistente”, che tanto piaceva ai *literati*, e poi non ha mantenuto i patti, assegnandomi questo ridicolo ruolo. Non posso far altro che provare rancore nei suoi confronti, mi ha ridicolizzato, deriso, ha insultato il mio onore e dopo quest’umiliante esperienza non voglio più aver nulla a che fare con lui.

Agilulfo: Ma cosa ti stai inventando? Forse hai solo sognato... o inventato... o ti sei illuso!?!?!?

Gurdulù: Vuole delle prove? Eccole... So leggere, conosco le tabelline, ascolto la musica...



Agilulfo: Santiddio Gurdulù, cosa mai mi stai narrando?

Gurdulù: La realtà, io non sono uno stolto scudiero, io interpretavo solo la parte affidatami da Calvino. Il mio vero nome in realtà è Gurdu de Lù, il nome con cui lei mi chiama è opera di tutta quella *plebs* che sentendosi superiore a me, per il semplice fatto che ricopriva un ruolo più dignitoso del mio, storpiò il mio nome chiamandomi Gurdulù. Io in questa storia sono solo una vittima!

Agilulfo: Se è vero ciò che mi stai riferendo, mi rattrista il pensiero del trattamento che hai subito nel corso di questi lunghi anni.

Gurdulù: La ringrazio, nobile cavaliere.

Agilulfo: Penso di doverti delle scuse...

Gurdulù: Quindi?

Agilulfo: Mio caro scudiero, se *avrei saputo* dell'accaduto mi sarei comportato di conseguenza. Quindi scusa, beh sì, scusa.

Gurdulù: «Se avessi», mio caro cavaliere, e poi le ricordo che io non sono più suo scudiero ... ora sono libero come un uccello che si libra nel ciel...

Agilulfo: Gurdulù?!

Gurdulù: Cip cip... Cip cip... Cip cip...

Agilulfo: Santiddio, Gurdulù, smettila di comportarti come uno stupido uccello, e torna alle tue mansioni di scudiero...e ora che fai?

un nido coi ramoscelli?!

Lo sapevo... eri uno stupido scudiero e tale sei rimasto, avvertimi quando ti ritrasformerai in una persona normale... Addio.



“LE ORIGINI DELL’*INESISTENTE*”

Intervista Impossibile

Cavaliere Inesistente

Italo Calvino



Studio di Italo Calvino Luogo dell'incontro



Il Cavaliere Inesistente intervista Italo Calvino

La sera del 31 Ottobre del 1962, a Parigi, Calvino, come soleva fare, si trovava immerso nella riflessione poetica e appuntava qualcosa per le sue opere future. D'un tratto senti dei passi che avanzavano con andamento deciso e regolare, si voltò e vide un'armatura bianca e contornata di nero con un grosso pennacchio. In un primo momento lo fissò stupefatto in silenzio, finché dall'armatura non provenne una voce metallica, che cominciò a parlare:

CAVALIERE INESISTENTE: Salve, gentile signore, mi scusi se la disturbo, ha visto per caso passare di qui un tipo bizzarro? Lo stavo cercando, sa... è il mio scudiero. A proposito, sa dirmi dove ci troviamo?

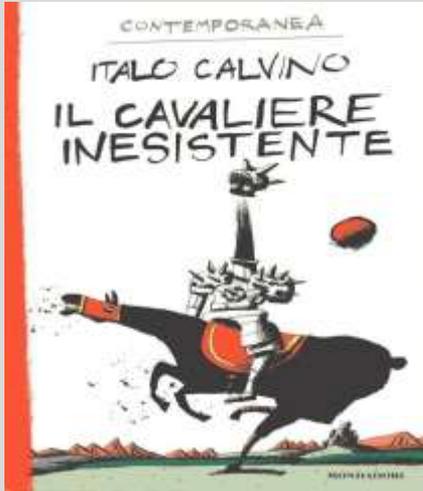
CALVINO: Scusi lei, ma dovrei essere io a chiederle come mai si trova qui? Come ha fatto ad entrare e, soprattutto, perché indossa un'armatura? Comunque siamo nel mio studio, mi dica chi è e si tolga l'elmo.

CAVALIERE INESISTENTE: Scusi i modi bruschi, sono desolato, mi permetta di presentarmi, sono Agilulfo Emo Bertrando dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, armato cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez il giorno tale, avente per la gloria delle armi cristiane compiuto le azioni tale e tale e tale, e assunto al comando delle truppe tali e talaltre nell'esercito dell'imperatore Carlomagno.

Il Cavaliere china il capo.

CALVINO: Ma lei sta scherzando, vero? Se è venuto a fare "dolcetto o scherzetto", sappia che non ho caramelle e che la buona educazione vuole che si bussi prima di entrare. Non solo si permette di entrare nel mio studio senza essere stato invitato ma, addirittura, mi prende in giro? Dovrei credere, dunque, che il protagonista di una mia opera si sia materializzato e che ora si presenti ai miei occhi?

Copertina del romanzo



Castello di Priscilla



CAVALIERE INESISTENTE: La sua creazione? Senta mi sono già scusato dei miei modi irriverenti ma, adesso, se lei mette in dubbio la mia parola, sarò lieto di mostrarle che non sono un ciarlatano.

Il cavaliere alza la celata.

CALVINO: Ma...cosa...chi o cosa diavole è lei? No, non è possibile... tu non esisti! Non puoi esistere...

CAVALIERE INESISTENTE: Ma come non esisto? Certo che esisto, sono qui davanti a lei, sa che ha molta fantasia a pensare queste cose?

CALVINO: Certo che ho fantasia, sono uno scrittore, dunque ritengo di poterti dare del tu, visto che sei il frutto della mia immaginazione.

CAVALIERE INESISTENTE: Davvero? Lei *mi* ha inventato? Lei è il *mio* creatore? Allora mi racconti *di me*: come sono diventato cavaliere?

CALVINO: 1200 anni fa fosti armato cavaliere perché salvasti dalla violenza di due briganti la vergine figlia del re di Scozia, Sofronia .

CAVALIERE INESISTENTE: Vorrei precisare: "15 anni fa".

CALVINO: Allora non hai capito che non siamo più nel tuo tempo: ci troviamo nel XX secolo, a Parigi, nella mia residenza, e sinceramente non ho idea di come tu possa essere qui.

CAVALIERE INESISTENTE: A dir la verità non lo so neanche io, come le ho già detto, stavo cercando il mio scudiero, ma non divaghiamo. Suppongo che lei, signore, stia dicendo il vero, quindi, se lei è davvero chi dice di essere, vorrei approfittare della situazione per chiarire alcuni dubbi sulla mia condizione. Innanzitutto perché non riesco a dormire?

CALVINO: Be'... in effetti... io...

CAVALIERE INESISTENTE: E che cos'è dormire? E il mangiare?

CALVINO: E' difficile da spiegare...

CAVALIERE INESISTENTE: Non so cosa sia l'amore...

CALVINO: Io ho provato ad affiancarti a Priscilla ma tu...

CAVALIERE INESISTENTE: Ah... Priscilla, sì me la ricordo, ho capito subito che lei aveva un debole per me, ma non potevo ricambiare, perché non sapevo come avrei potuto farlo. Non potevo neanche concepire ciò che lei provava per me.

CALVINO: Vedi, l'amore è un sentimento umano e il mio intento non era quello di creare un personaggio che avesse tali emozioni o debolezze, bensì che fosse perfetto e impeccabile in ogni situazione e, di conseguenza, non umano.

CAVALIERE INESISTENTE: Beh, allora dovrebbe sapere che, in qualità di essere perfetto, come lei afferma che io sia, sono in grado di capire che non sono umano, ma, nonostante ciò, vorrei rinunciare alla mia perfezione, pur di assumere debolezze ed emozioni proprie dell'uomo.

CALVINO: Perdonami, non volevo insinuare che non fossi in grado di comprendere una cosa apparentemente così ovvia, ma cerca di non alterarti.

CAVALIERE INESISTENTE: Come le ho già detto non ho sentimenti umani e, anche se volessi, non potrei alterarmi, sempre grazie alla sua volontà.

CALVINO: Sono mortificato per ciò che ti ho fatto, ma ti assicuro che le mie intenzioni erano buone, eri solo un espediente letterario, uno strumento per raggiungere il mio scopo. Lascia che io ti chiarisca il mio intento.

CAVALIERE INESISTENTE: Non capisco cosa ci sia da spiegare ... chi sono io? Chi sono veramente? Perché non posso amare? Perché proprio un cavaliere? E come mai "inesistente"? Quale sarebbe questo espediente letterario di cui va parlando? Riuscirebbe mai ad immaginare una vita senza passione, una vita senza emozioni, una vita senza un apparente motivo se non quello di essere perfetto in ogni situazione? Vorrei sapere cosa sia la stanchezza per poter godere del riposo senza basarmi sulle opinioni altrui. Vorrei sapere cosa significhi respirare, sentire il mio cuore battere, il mio stomaco lamentarsi per i morsi della fame. Vorrei semplicemente sapere a quale scopo tutto ciò, perché?



CALVINO: Se proprio ci tieni a saperlo, ecco come stanno i fatti... la mia intenzione era quella di creare un testo fantastico, che avrebbe potuto fornire ai lettori uno strumento per comprendere alcune dinamiche della realtà odierna. Tale testo sarebbe stato ambientato in un Medioevo fantastico e immaginario nel quale si sarebbero potuti fondere personaggi, luoghi, eventi e valori tipici di quel periodo e di opere letterarie come *“la chanson de geste”* reinterpretati in una moderna chiave allegorica.

CAVALIERE INESISTENTE: Io sarei un'allegoria? E che cos'è un'allegoria?

CALVINO: L'allegoria è un procedimento retorico che presenta personaggi e situazioni verosimili o fantastiche che rimandano a un significato più profondo.

CAVALIERE INESISTENTE: Ah... capisco, e io che tipo di allegoria sarei?

CALVINO: Tu dovresti rappresentare l'allegoria dell'uomo moderno che, costruendo la propria immagine sulle apparenze, manca di una valorizzazione interna, che si manifesta nell'assenza di un tuo corpo, e che, per la sua presunta e costruita perfezione esteriore, rappresentata dall'armatura, inganna il giudizio degli altri. Non avrei mai pensato di crearti tali problemi e difficoltà e spero che ora tu possa comprendere quale sia il tuo vero scopo e se non perdonarmi almeno capire le mie motivazioni.

CAVALIERE INESISTENTE: Credo forse di riuscire finalmente a capire ciò che vuole intendere: in qualità di espediente letterario, la mia figura potrebbe essere di concreta utilità ai lettori e potrebbe addirittura portarli a riflettere e a mettersi in discussione. Perciò, penso che, anche se soltanto in un'opera letteraria, il ruolo che rappresento significhi qualcosa e dunque, anche se solo fantasiosamente, *POSSO FINALMENTE ESISTERE*.

FINE

lavoro realizzato
da:

Francesco Baiano,
Pasquale Ciotola,
Francesco Rea,
Adriano D'lorio,
Carlo Chiaro

